

La nuova Assemblea nazionale dominata dalle forze conservatrici dell'Udf di Giscard d'Estaing e del Rpr di Jacques Chirac. Le proiezioni danno i socialisti al 19%, i verdi al 8,5%, il centro-destra al 40%, il Pcf al 9% e Le Pen al 12,5%

Gauche addio, Francia a destra

Ps dimezzato, non c'è il successo degli ecologisti

E ora chi fermerà Jacques Chirac?

JEAN RONY

Una fatalità sembra accanirsi sui socialisti francesi. Il loro partito esce a pezzi da ciascuno dei rari passaggi alla direzione del paese. Il Fronte popolare nel 1936 finì con la sconfitta della Francia e la decomposizione del partito socialista, che bisognò ricostituire all'indomani della guerra. Il Fronte repubblicano nel 1956 non seppe resistere alla guerra d'Algeria. E anche allora bisognò ricostruire il partito. Nei due casi, rinnovamento del gruppo dirigente, ringiovanimento dottrinale e ricomposizione del sistema di alleanze. Ma il fallimento di cui è vittima oggi il partito socialista assume proporzioni incommensurabili a quelle dei suoi precedenti storici. Stavolta il Ps ha invece segnato un intero periodo. Si tratta di dieci anni della nostra storia se si tiene conto soltanto dell'attività di governo, di 12 anni se, più giustamente, si tiene conto della presidenza della Repubblica. La storia dunque non dà sempre la stessa ricetta. Tanto più che il Ps governò nel '36 e nel '56 nel quadro di alleanze fragili e istituzioni deboli. A partire dall'81, a sua volta, ha beneficiato della Costituzione della Quinta Repubblica, vale a dire dei robusti mezzi di governo forniti al partito dominante e al presidente. In fin dei conti, si tratta però dello stesso fallimento elettorale e della stessa implosione del Ps.

Fino all'ultimo minuto della campagna elettorale il Ps ha dato lo spettacolo della dissonanza, alimentando la causticità dei commentatori. Vien da chiedersi se il socialismo francese, a differenza delle grandi socialdemocrazie, non sia geneticamente portatore di una componente malefica che lo renda solubile nell'alcol del potere. Tesi seducente, ma che non tiene conto di un'altra differenza tra il partito socialista francese e una socialdemocrazia. Differenza capitale: il Ps non si dinamizza che nella prospettiva dell'esercizio del potere. Non è fatto per le traversate del deserto. Deprecisce e arrugginisce se gli si chiude la via del potere. E del resto la sua immagine presso l'opinione pubblica, anche quando quest'ultima lo punisce duramente, è quella di un partito di governo, non certo di un partito tribunitio.

La Francia si aspetta dal Ps all'opposizione che prepari le squadre governative di ricambio, che proponga un'alternativa, che sia per la sua sola presenza una garanzia contro gli eccessi sempre possibili di una maggioranza di destra schiacciante. Tra gli uomini politici ai quali i francesi auspicano un avvenire nazionale, attraverso sondaggi molteplici e concordanti, caracollano in testa Michel Rocard e Jacques Delors. Allo stato attuale delle cose nessuno dei due la spunterebbe contro Jacques Chirac in un'elezione presidenziale anticipata. Ma tra due anni...vale a dire al termine normale del secondo settennato di Mitterrand?

Due anni perché, come la Fenice, il partito socialista rinasce dalle sue ceneri. Gli è già successo. Con un nuovo plumaggio, forse con un nuovo linguaggio. Tra due anni saranno dimenticati molti degli affari che hanno tanto pesato sul voto di oggi, affari dai quali, del resto, gli uomini-cardine del nuovo Ps sono usciti personalmente indenni. Il rispetto di cui godono tanto Michel Rocard quanto Jacques Delors non è stato intaccato. Tra due anni la destra sarà al punto massimo d'incandescenza delle sue oggettive contraddizioni e delle rivalità personali. Lo si può affermare senza rischio di smentita. La coppia infernale Chirac-Giscard continuerà a bloccare il rinnovamento delle loro famiglie politiche. La sinistra avrà avuto il tempo di cambiare e oggi il suo impegno deve essere quello di un profondo ripensamento di se stessa di fronte alle proporzioni del successo della destra. Dipenderà dalla forza di questo rinnovamento se la Francia non stipulerà, dopo le elezioni di ieri, un contratto pluridecennale con la destra.

Condanna durissima per i socialisti nel primo turno delle elezioni legislative. Ecologisti fuori della porta, comunisti senza speranze. Il fronte progressista è in rotta. Trionfanti Giscard e Chirac che minacciano di conquistare 500 seggi su 600. Rischiano di non essere eletti il premier Bérégovoy, Rocard, e Lang; in questa prima tornata hanno avuto meno voti dei loro avversari di destra. Domenica il ballottaggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. I conservatori di Chirac e Giscard d'Estaing faranno il pieno di rappresentanti nella prossima Assemblea nazionale francese. Senza aversari, se il secondo turno elettorale di domenica prossima non rovescerà la situazione. È stato il tracollo dei socialisti (19%) a determinare la vittoria di Rpr e Udf, la cui alleanza ha ottenuto il 40% dei consensi, un valore corrispondente alla forza tradizionale dei due partiti. A favorire il dominio incontrastato della destra in parlamento (gli istituti democratici parlano di una maggioranza di quattro quinti dei seggi) è stata anche la mo-

desta prestazione dei due partiti ambientalisti (7,5%) che rischiano di rimanere senza rappresentanti all'Assemblea nazionale. Il Pcf di Marchais si attesta al 9,4% mentre gli estremisti di Le Pen, con il 12,8%, dovrebbero portare a due deputati la loro rappresentanza parlamentare. Il segretario socialista Fabius ha ammesso il tracollo del Ps e ha fatto appello agli elettori perché impediscano che la prossima Assemblea nazionale sia monocolora. Il leader del Rpr Chirac ha invitato «alla massima mobilitazione» anche al ballottaggio, per ottenere «una larga maggioranza».

ALLE PAGINE 3 e 4

Così il voto

	1988	1993
PCF	11,32	9,0
PS	37,55	19,0
ECOLOGISTI	0,35	8,5
UDF RPR	40,52	40,0
ESTREMA DESTRA	9,65	12,5

NELL'INTERNO

La disillusione della cintura rossa di Parigi

E. GARDUMI A PAG. 3

Fabius: «Sanzione dura»
Lalonde: «Che delusione»

E. GARDUMI A PAG. 3

Guido Martinotti: «L'incognita verde nel progetto di Rocard»

G. CERETTI A PAGINA 4

Altri guai per Amato

Fontana va via è indagato



ROMA. Il governo è di nuovo sull'orlo della crisi. Gianni Fontana, ministro dell'Agricoltura, raggiunto da un avviso di garanzia per concorso in ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico, si è dimesso. Ora Amato ha due possibilità: assumere l'interim e procedere all'ennesima sostituzione, oppure rassegnare le dimissioni.

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 9

Il Parlamento vuole che la Corte costituzionale verifichi la legalità dei decreti speciali del leader del Cremlino. Paese spaccato: manifestazioni a favore o contro il capo della Russia che ha l'appoggio internazionale

Il Congresso chiede l'impeachment per Eltsin

Aria di tempesta sul Cremlino. Il Soviet supremo e la Corte costituzionale avviano l'inchiesta sul «regime speciale» annunciato da Eltsin. È il via alla richiesta di impeachment. Ma il governo ed i ministri della Difesa, della Sicurezza e degli Interni sostengono il presidente. Skokov è contro. «Siamo di fronte all'agonia di un regime», dice Khasbulatov in diretta tv. Lukianov arringa la folla dalla Casa Bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Secondo atto del drammatico braccio di ferro in atto in Russia fra Boris Eltsin e il Parlamento. Khasbulatov, rientrato a precipizio da Alma Ata, presiede la riunione del Soviet supremo: Eltsin non c'è, colpito da un gravissimo lutto familiare: la madre, Claudia Vassilievna, è morta dopo una lunga malattia. Il governo è con Eltsin, e lo fa sapere con un documento ufficiale, seppur mitigato e dove scompare l'espressione di «unanime adesione» alle ultime decisioni del presidente. Zorkin

denuncia l'«ambizione di potere» di Eltsin. Che non gli ha nemmeno trasmesso il testo del decreto. La Corte costituzionale, dice, ha già iniziato l'esame del «caso Eltsin», ha deciso di convocarlo per spiegazioni. Il documento finale approvato dall'assemblea condanna la decisione di Eltsin definendola «un attentato ai fondamenti costituzionali dello Stato russo» e chiede alla Corte costituzionale di pronunciarsi sulla sua legittimità. I lavori riprendono stamattina.

ALLE PAGINE 5 e 6



Il leader russo Boris Eltsin

IL COMMENTO

Libere elezioni per riscrivere la Costituzione

Boris Eltsin è ricorso ad una decisione estrema e grave. Ma quegli stessi che accusano il presidente di golpismo non esiteranno certo a ricorrere ad azioni non meno discutibili e traumatiche. A Mosca si consuma in realtà il dramma di una «democrazia incompiuta». Il conflitto è acuito dal fatto che la Costituzione è stata elaborata quando tutto il potere era nelle mani del Pcus. Il Parlamento a sua volta è ancora quello formato nell'ultima fase gorbacioviana. La via d'uscita può venire da nuove elezioni, le prime a suffragio universale per la Russia.

PIERO FASSINO A PAGINA 2

L'INTERVISTA

G. Shakhnazarov: «Eltsin ci porterà alla dittatura»

Georgij Shakhnazarov ora fa il polittologo dopo essere stato per anni consigliere di Gorbaciov. Sulle decisioni di Eltsin non ha dubbi: «Ha bloccato l'attività del Parlamento e questo è contro la Costituzione». C'è il pericolo di un golpe? «L'esercito è lo specchio del paese e in esso ci sono i sostenitori del presidente e i sostenitori del Parlamento. Se l'esercito fosse coinvolto nello scontro saremmo vicini alla guerra civile, in un paese con troppi arsenali atomici». Che fare? «Si trovi una soluzione di compromesso o si vada alle elezioni».

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 2

Il presidente della Roma accusato di truffa aggravata era in Inghilterra. Per l'inchiesta sulla Safim-Italsanità già in carcere Mauro Leone

Ciarrapico si è costituito

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Giuseppe Ciarrapico, il re delle bollicine, si è costituito ieri sera. La sua latitanza è durata solo pochi giorni. Il presidente della Roma si è presentato in via dell'Olimpia, sede del nucleo di polizia tributaria delle guardie di Finanza, intorno alle 21 e poco dopo è stato trasferito nel carcere di Regina Coeli, dove già questa mattina potrà essere interrogato dai giudici. L'imprenditore, arrivato a Roma da Londra con un suo aereo personale, era ricercato per lo scandalo Italsanità Safim che ha già condotto in prigione Mauro Leone, figlio dell'ex presidente della Repubblica, Dario Barbaio, Ugo Benedetti, Marco Squadriti ed Eugenio Iannelli. L'avvocato difensore dell'imprenditore, Giorgio Petrelli,

aveva annunciato che il suo assistito si sarebbe costituito lunedì o al massimo martedì. «Il mio difeso» ha detto - è certo di poter chiarire tutti i problemi». Ciarrapico ha anticipato il suo rientro di qualche ora. Le accuse mosse contro Ciarrapico e gli altri imputati sono pesantissime: nelle motivazioni della richiesta di custodia cautelare si legge infatti che l'obiettivo preciso del gruppo era di «depauperare, attraverso il ricorso ripetuto e continuato nel tempo ad un credito non sovrato da reali operazioni commerciali, risorse finanziarie di una società facente parte dell'Elm, concorrendo al dissesto finanziario di detto ente, al solo scopo di arricchire i loro personali patrimoni».

A PAGINA 8

POLITICA

R. di Meana portavoce dei Verdi

Carlo Ripa di Meana, ex ministro socialista dell'Ambiente, è il nuovo «portavoce» dei Verdi. Lo ha eletto, dopo un ballottaggio con Edo Ronchi, l'assemblea nazionale. I Verdi voteranno No al referendum, il nuovo leader è invece per il Sì.

L. DI MAURO A PAG. 10

INTERVISTA

Scalzone «Quel giorno all'Ateneo»

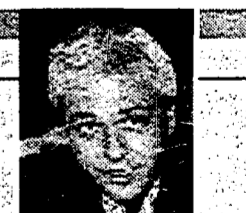
Oreste Scalzone racconta il suo '68. Ateneo romano, una mattina di marzo. «Arrivarono i fascisti, fu scontro. A Legge mentre cercavo di proteggermi con una sedia fui colpito alla testa da un banco, svenni...».

L. PAOLOZZI A PAG. 15

IL CAMPIONATO DI

ROBERTO BETTEGA

Il Milan dei primati si arrende al Parma



Non sarete sorpresi, amici, se anche il nostro incontro inizia oggi dalla sconfitta del Milan di Capello. Certo, la sconfitta doveva arrivare, specie dopo un così lungo periodo, 58 domeniche di risultati utili, e viste le esibizioni non esaltanti degli ultimi periodi dei rossoneri. Ed era forse logico che fosse proprio una squadra attenta, ottimamente organizzata e splendidamente messa in campo, come è il Parma, la protagonista dell'impresa. Direi che in ogni caso il fatto non merita ulteriori considerazioni se non l'augurare al Milan di ritrovare, recuperando i grandi assenti, in questo finale di stagione tutta la sua esuberanza da esibire sul palcoscenico europeo che l'attende; e accennare nello stesso augurio alla squadra di Scala, ritornata ai livelli dell'anno passato.

La zona Uefa si arricchisce di attrezzatissime contendenti, accomunando nello spazio di tre punti sette squadre tra accreditate e no all'inizio dell'anno. Se era facile pronosticare che Samp, Juve, Toro, Lazio e Parma potessero alla ventiquattresima giornata essere lì, nessuno credeva in assoluto nel Cagliari o nell'Atalanta e nemmeno si poteva pensare che, per esempio, la Juve fosse l'ultima, in classifica, a chiudere questo gruppo. Se già abbiamo elogiato, in altri momenti, lo splendido campionato di bergamaschi e cagliaritari, altrettanto abbiamo già sottolineato altre volte la discutibilissima stagione della Juventus. Purtroppo per i tifosi juventini, la squadra bianconera sta demolendo ogni record, perdendo dopo trent'anni a Brescia, facendosi espugnare il Comunale dall'Inter dopo ventotto anni e così via.

Altra componente interessantissima di questa ventiquattresima giornata è senz'altro la lotta per non retrocedere. L'Udinese si esalta ed il Brescia inciampa, il Napoli lotta e conquista punti, la Fiorentina si batte e sprofonda, il Genoa continua a sognare e il Genoa riprende a sperare. Grandissima bagarre, che ormai perdura da parecchio e da altrettanto lungo tempo alcuni nobiliti decaduti non riescono ad uscire da questa turbinosa situazione. Genoa, Fiorentina e Napoli, infatti, si trovano invischiati in zone paludose; e, pur giocando bene, come i viola di Agropoli hanno fatto ieri a Genova, non riescono a venire fuori. Ora che le domeniche che mancano al termine del campionato diminuiscono, tutte le gare diventano vitali, ora un punto ha uno spessore incredibile.

FELLINI!

IL LIBRO DELLA FRONTIERA

GIOVEDÌ 25 MARZO IN EDICOLA

GIORNALE+LIBRO LIRE 2.000